

# Percorsi di ricerca

Serie II-4 (2022)

Working Papers del LabiSAIp

2022

Working Papers del LabiSAIp



# Percorsi di ricerca

Serie II-4 (2022)



## Indice

<i>Presentazione</i> .....	p. 5
Giulia Tacchini, <i>Romanico sperduto. Vie, celle, monasteri e pievi nelle valli della Lombardia alpina e prealpina alle soglie dell'anno Mille</i> .....	p. 9
Stefania Duvia, <i>Apprendere un mestiere a Como nel Quattrocento: fonti e spunti per una ricerca</i> .....	p. 29
Giulia Beltrametti, <i>Trattasi d'una selva di natura sua d'alto fusto. Fluitazione del legname, reti economico-sociali e costruzione del paesaggio nelle Alpi Marittime (VIII–XIX secolo)</i> .....	p. 47
Giorgio Monestarolo, <i>Note per una relazione sull'industria della lana nel Piemonte settecentesco. Localizzazione degli impianti e prime considerazioni su una evoluzione temporale del comparto</i> .....	p. 67
Beatrice Palmero, <i>Le acque termali e la valorizzazione del paesaggio alpino. La dimensione storica dell'innovazione sulle alpi sud-occidentali tra Sette e Ottocento</i> .....	p. 75
Stefano Morosini, <i>Indagine sulle associazioni alpinistiche e la difesa dell'ambiente naturale in una prospettiva comparativa e internazionale. La figura di Richard Henry Budden (1826–1895)</i> .....	p. 109

Marino Viganò, *Ridotto alpino repubblicano. Il lato italiano dell'Alpenfestung nazifascista. I risvolti strategici, tattici e operativi (1944–1945)* ..... p. 137

Pietro Nosetti, *Il finanziamento degli impianti idroelettrici in Ticino negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento: un'opportunità o un'occasione mancata per le banche locali?* ..... p. 167

## *Presentazione*

*Il quarto numero della seconda serie di Percorsi di ricerca che chiude il «biennio anomalo» apertosi nel 2019 e terminato nel 2021 (per un anno, infatti, la pandemia ha bloccato le attività dei Ricercatori Associati), si presenta ben strutturato dal punto di vista cronologico. Infatti, il volume si apre con il contributo di Giulia Tacchini che presenta la imponente ricerca fotografica dedicata al Romanico alpino e prealpino del fotografo Francesco Sala. A seguire, la riflessione si sposta sull'analisi delle fonti archivistiche di Como, dalle quali Stefania Duvia estrae interessanti informazioni relative all'apprendistato nel XV secolo. Il contributo di Giulia Beltrametti dedicato alla fluitazione del legname, alle reti economico-sociali e alla costruzione del paesaggio nelle Alpi Marittime si propone, grazie alla longue durée che lo caratterizza, come elemento di congiunzione tra le riflessioni di Tacchini e Duvia e il testo di Giorgio Monestarolo. Le sue «note» dedicate all'industria della lana nel Piemonte settecentesco aprono al tema della innovazione in area prealpina e alpina che è anche al centro del contributo successivo della riflessione di Beatrice Palmero. La ricercatrice, infatti, si occupa del cosiddetto «oro blu» e in particolare delle acque termali, come strumento di valorizzazione del paesaggio tra Sette e Ottocento. Perciò, se i primi due contributi sono relativi all'età medievale e il terzo fa transitare il lettore verso il XVIII e XIX secolo, collegando Monestarolo a Palmero, il testo di quest'ultima chiude, idealmente, la prima parte del volume.*

*Nella seconda parte del volume, tutta dedicata al periodo compreso tra la fine del XIX e la prima metà circa del XX secolo, possiamo riconoscere un filo rosso comune che si potrebbe definire «dei nuovi usi della montagna». Quest'ultima non è più*

*solo luogo di residenza e lavoro, e neppure il play field dove si esercitavano i primi alpinisti. Come spiega Stefano Morosini è il luogo al quale le associazioni alpinistiche guardano – con i loro problemi politici e istituzionali – anche proponendo una difesa dell’ambiente naturale che incomincia a essere percepito non più solo come luogo di fatica e di minaccia (frane, slavine, tempeste di neve ecc.) ma anche come luogo minacciato. I temi della minaccia e della protezione si affacciano, ma in tutt’altro senso, anche nell’articolo di Marino Viganò dedicato alla ventilata e non realizzata «ultima resistenza» alpina del fascismo sconfitto. La montagna vista come luogo di protezione e di rifugio e, nello stesso tempo, «ridotto alpino» grazie al quale ci si può difendere dai nemici. Tuttavia, le ipotesi tattiche e strategiche dei gerarchi della RSI, danno l’impressione di una montagna immaginata più che di una montagna vissuta, nonostante l’obiettivo sia molto concreto e assai poco «dannunziano». Nel testo di Pietro Nosetti, dedicato al tema del finanziamento degli impianti idroelettrici in Ticino negli anni Cinquanta e Sessanta, si ritrova invece tutta la concretezza del mondo alpino del secondo dopoguerra, un periodo complesso per le Alpi, soprattutto quelle italiane, che si andarono spopolando prima dell’«assalto alla montagna» delle seconde case e dello sci. Il contributo propone una serie di domande, in parte ancora senza risposta, che rimandano al lettore la complessità della ricerca sul mondo bancario indirizzato al prestito territoriale in un contesto nel quale non tutte le fonti sono accessibili e, quando lo sono, non rivelano tutto.*

*Ancora una volta, il mondo alpino, nelle sue diverse prospettive, declinazioni e problemi, si rivela ricchissimo di spunti di*

*ricerca, costantemente attraversato e attraversabile da percorsi di studio e traiettorie intellettuali. Così, speriamo che anche il biennio 2022–2023 che si aprirà a breve, possa portare – e porterà – nuove prospettive e nuove ricerche grazie ai Ricercatori Associati che, mai come quest’anno, hanno risposto numerosi al bando del LabiSAlp. Ai Ricercatori Associati del biennio 2019–2021 va il nostro ringraziamento e ai nuovi Ricercatori Associati l’augurio di un buon lavoro.*

Luigi Lorenzetti, Vanessa Giannò, Roberto Leggero



Giorgio Monestarolo

*Note per una relazione sull'industria della lana nel Piemonte settecentesco*

*Localizzazione degli impianti e prime considerazioni su una evoluzione temporale del comparto*

### **Premessa**

Nel quadro della ricerca generale sulla protoindustria della lana che sto conducendo, l'obiettivo specifico di questa nota è quello di proseguire l'individuazione esatta, per quanto possibile, della localizzazione degli impianti, del nome e delle ragioni d'impresa degli imprenditori e dei negozianti impegnati nella manifattura laniera.

Ho esaminato, a questo fine, un materiale limitato rispetto a quello potenzialmente ancora da esplorare; in particolare mi sono concentrato sui mazzi 3 e 4 del fondo *Materie economiche, materie di commercio, categoria IV* e sui mazzi 3 e 4, del medesimo fondo, di prima addizione non inventariati, depositati all'archivio di stato di Torino, sezione di corte.

Il lavoro che ho intrapreso non è agevolissimo, in quanto è necessario ricavare spesso indirettamente le informazioni sugli impianti in documenti che trattano di altri problemi e altre questioni. Infatti, le inchieste sistematiche sulla lana cominciano a fine Settecento quando ci si accorge del sostanziale fallimento dell'operazione lanciata da Vittorio Amedeo II all'inizio del secolo. E tali inchieste non si soffermano tanto sulle fabbriche nella loro concreta determinazione ma soprattutto sui dati aggregati di produzione delle stoffe e sui problemi generali della manifattura. Quindi la via obbligata è quella di estrarre tutte le informazioni possibili da una pluralità di documenti, non solo quelli dell'Archivio di stato di Torino, dove al momento, comunque, non ho finito la mia esplorazione.

### **Un'idea di ciclo**

L'esame dei documenti suggerisce una prima osservazione sul possibile ciclo della produzione manifatturiera e soprattutto

sulla reale presenza degli impianti. Prendendo come riferimento la data di emanazione degli editti che aumentarono i dazi doganali per sostenere le manifatture, e cioè il 1725–1726, possiamo dire che, da quel momento e fino agli inizi degli anni Cinquanta del secolo, si registra una costante crescita del settore, capace di attirare, ancora alla fine degli anni Quaranta, artigiani e imprenditori forestieri che domandano il permesso di aprire manifatture nel Piemonte occidentale, cioè quello coperto dai privilegi. L'apice di questa curva espansiva sembra essere stata raggiunta intorno agli anni Sessanta e da quel momento iniziò, al contrario, la contrazione e il declino. Da un documento dell'aprile del 1788, un parere di una giunta del Consiglio di commercio di Torino, si comprende la drammaticità della crisi del settore; nel 1767 le fabbriche ancora in attività erano 28 mentre nel momento della redazione della memoria, che diede il via ad una lunga e impegnativa riflessione sulla politica doganale e commerciale dello stato sabauda, le manifatture in funzione erano solo più 14<sup>1</sup>.

Nella relazione precedente, del novembre 2019, avevo individuato tra la metà degli anni Venti e la fine degli anni Trenta circa 30 impianti di varie dimensioni; se la relazione del Consiglio di commercio è affidabile bisogna comunque rilevare che, alla fine della fase di sviluppo, le manifatture non erano molte di più o di meno di quelle del periodo del decollo del settore.

### **Aggiornamenti**

La tabella qui sotto riporta i nuovi impianti che sono riuscito a individuare, includendo anche quelli che sono citati nelle fonti

---

<sup>1</sup> Cfr. AST, Materie economiche, materie di commercio, cat. IV, m 4 di addizione, n. 1 e 2).

senza indicare il nome del fabbricatore e le richieste, rivolte al Consiglio di Commercio, di nuovi insediamenti.

Luogo	Fabbricatore	Data di insediamento	Qualità stoffe / tipo di produzione	Telai	Trasferimento, sostituzioni, subentri
<b>Torino</b>	Ficquaert di Bruxelles	1736? Permesso di impiantare fabbrica	Camelotti	?	?
<b>Saluzzo</b>	Ambrogio Petiva, sig. Cartman	1742 fabbricano stoffe per i soldati stranieri	?	?	Chiedono di rimettere in funzione la fabbrica Bascours nel frattempo dismessa
?	Conte Ceppi	1730 in sostituzione di Biaggio Nigri	Frisatura della lana, introdotta dal ginevrino Lionnier	?	1744 ancora in funzione

Luogo	Fabbricatore	Data di insediamento	Qualità stoffe / tipo di produzione	Telai	Trasferimento, sostituzioni, subentri
<b>Rivoli</b>	Fava, Rossi, Svabi e Tazzolio («Impresari» fabbrica di lana dell' Ospedale di carità di Torino)	1746 (Domanda di insediare una nuova fabbrica)	Frisatura della lana	?	
<b>Torino</b>	Cremona, Tos e Gastaldi contro Signoretti, Gillé e Isnardi (totale n.6)	1747 (data del ricorso al Consolato di commercio)	Pressatori e tonditori della lana		
<b>Rivoli</b>	Chiaffredo e Giovanni Lurzio contro altri 4 fabbricatori	1733 insediamento a Rivoli da Torino. 1748 richiesta di delocalizzare altre 4 fabbriche che nel frattempo si sono insediate a Rivoli.			

Luogo	Fabbricatore	Data di insediamento	Qualità stoffe / tipo di produzione	Telai	Trasferimento, sostituzioni, subentri
<b>Busca</b>	Villanis	1732	Fabbricatori di stoffe	?	1748 Riattivano la fabbrica di loro proprietà che era andata dismessa a causa dei danni della guerra di successione austriaca
<b>Villanova Mondovì</b>	Gian Luigi Bongiovanni	Precedente al 1749, quando vi è ricorso contro quattro fabbricatori di Mondovì che vogliono una privativa sulla erigenda filatura di lana a catena di Siena da loro proposta.	Fabbricatori di stoffe		

*Fonti: ASTo, Materie economiche, materie di commercio, categoria IV, m. 3 e 4; ibidem, mazzi 3 e 4 d'addizione non inventariati.*

### **Osservazioni**

Come avevo scritto nella precedente relazione, il mio obiettivo preliminare è quello di dare un nome e un cognome agli

imprenditori della lana settecentesca, cioè ricostruire un mondo che nelle carte compare principalmente attraverso la produzione d'inchieste, a fine secolo, con dati aggregati e sostanzialmente anonimi.

In questa indagine, hanno la priorità i fabbricatori di stoffe, coloro che insomma possiedono i telai, ma poi deve essere importante prestare attenzione a tutta la filiera; da una parte i filatori (che spesso sono però piccoli produttori dispersi sul territorio in conduzione familiare), dall'altra invece artigiani qualificati in altre fasi della lavorazione, cioè la tonditura, la pressatura e la tintura.

Fatta questa considerazione, offro qualche informazione qualitativa, che ho cominciato a individuare anche se in maniera impressionistica e ben consapevole della necessità di trattarla in modo sistematico, una volta terminata la mia ricognizione sul territorio.

La prima, e la più importante, riguarda il problema della concorrenza tra le imprese della lana riguardo alla manodopera. Intorno alla metà degli anni Quaranta il problema diviene avvertito e significativo.

Due casi mi sembrano esplicativi. I fratelli Lurzio, a Rivoli, pochi chilometri da Torino in direzione della Val di Susa, chiedono al Consolato di Commercio di intervenire per allontanare le quattro fabbriche che si sono insediate in quel territorio dopo il loro arrivo nel 1733. In effetti Rivoli è diventato un piccolo centro di localizzazione manifatturiera in considerazione del fatto che è vicino a Torino, che è un centro di smercio e consumo, ma anche perché per tutto l'anno si «ponno agevolmente traghettare le lane e le stoffe» verso la capitale. Ovvero strade d'acqua che permettono il trasporto della merce in entrata (le lane) e in uscita (le stoffe). L'aumento delle fabbriche porta l'aumento della manodopera e il conseguente aumento dei salari che è il fattore di crisi principale lamentato

dagli imprenditori. Il Consolato risponde negativamente a questa richiesta guardando con favore all'aumento degli insediamenti e alla concorrenza tra imprenditori per la manodopera<sup>2</sup>.

Lo stesso anno il Consiglio accetta le richieste dei fabbricanti di stoffe Villanis di ottenere alcuni privilegi per riattivare la loro fabbrica di Busca. Tra i privilegi la richiesta di non ammettere nel territorio di Busca la creazione di altre fabbriche di stoffe di lana ma anche connesse alla filiera. Curiosamente ciò che viene negato ai Lurzio a Rivoli viene concesso ai Villanis a Busca. Certo non solo rispetto al fatto che a Busca la fabbrica dei Villanis è l'unica e quindi il privilegio non costa nulla in termini di conflitti con altri fabbricanti, non solo perché il consolato nutre grande stima per questi imprenditori, che sono definiti «di polso», «intelligenti» e in stato di «sempre più ampliarla», cioè capaci di operare in grande, ma anche perché a differenza di quanto deciso per i Lurzio si manifesta una certa preoccupazione per la concorrenza sulla manodopera. Sembra prendere piede una linea nuova, tanto che si auspica che il divieto di insediare più di una fabbrica in un territorio si generalizzi «acciocché una Fabbrica non pregiudichi all'altra come accade pur troppo»<sup>3</sup>.

E che la questione delle localizzazioni e della gestione della manodopera sia centrale lo si intuisce anche dal ricorso della comunità di Villanova contro quattro imprenditori della lana di Mondovì nel 1749. Qui in realtà entra in scena anche la specificità ambientale del rapporto pianura montagna. Mondovì e Villanova sono territori montuosi e ricchi d'acqua non paragonabili alla ricchezza dei terreni agricoli delle comunità di pianura, come Fossano e Savigliano. In pianura, non è possibile trovare manodopera disposta a filare la lana perché il lavoro dei

---

<sup>2</sup> Cfr. AST, *Materie economiche, materie di commercio*, cat. IV, m. 4, n. 35.

<sup>3</sup> Cfr. *Ibid*, n. 36, parere sulla richiesta dei fabbricanti Villanis, 1748.

campi non lascia spazio ad attività di lavoro manifatturiero. Le fabbriche di stoffe di lana che si trovano in queste due città quindi devono rifornirsi di lana filata a Mondovì e Villanova, dove invece la manodopera abbonda. Di qui il ricorso contro l'idea di costruire una grande filatura a Mondovì che avrebbe distrutto il tessuto della filatura diffusa a Villanova attraverso una specifica privativa da concedere al nuovo impianto da costruire nel capoluogo monregalese<sup>4</sup>. Si tratta indubbiamente di segnali, ma segnali che fanno capire che già nella fase espansiva la debole struttura del settore laniero piemontese occidentale mostrava limiti evidenti.

---

<sup>4</sup> Cfr. *Ibid.*, n. 37, parere del Consiglio di commercio di Torino su una supplica della comunità di Villanova Mondovi, del 1749.



Beatrice Palmero

*Le acque termali e la valorizzazione del paesaggio alpino  
La dimensione storica dell'innovazione sulle alpi  
sud-occidentali tra Sette e Ottocento*

«Esiste un accordo con il Comune, in vigore da duecento anni, per cui gli abitanti del paese e dei dintorni, fino a Bolinches, hanno il diritto di usufruire delle acque sulfuree, indipendentemente da chi sia il proprietario. Il flusso delle acque è diminuito e non consente di sfruttarle alla vecchia maniera, ma una parte viene utilizzata dalla clinica e un'altra per rispettare questo impegno. Ma io ho aggiunto un'altra motivazione, convincendo i signori Faber ad accettare il vecchio accordo. Ogni stazione termale ha una sua storia magica o religiosa, a seconda di come la si voglia chiamare. I punti di riferimento magici non vanno toccati. Sono, per certi versi, sacri»<sup>1</sup>

La ricerca proposta intende ripensare il ruolo della storia nell'individuazione del patrimonio culturale europeo. Nell'ambito dei casi-studio qui presentati, il concetto di *Heritage* si applica alla storia dell'uso delle acque termali a valorizzazione del paesaggio alpino, che attualmente si trova al centro di progetti pubblici di partecipazione economica e turistica, in relazione alle aree protette dei parchi naturali<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> M. Vázquez Montalbán, *Le Terme. Una inchiesta di Pepe Carvahalo*, Milano 2008, p. 19.

<sup>2</sup> Negli anni Novanta con la Convenzione delle Alpi (1991) e poi con la Carta del turismo sostenibile (Lanzarote 1995) la politica europea traccia un solco per azioni programmate d'impatto ambientale e intensifica la cooperazione transfrontaliera. In questa nuova concezione del territorio alpino, i parchi naturalistici e le aree protette devono ripensare il loro ruolo e prospettare azioni programmatiche, come ad esempio la Carta europea del turismo sostenibile, che vede tra i primi firmatari il Parco Alpi Marittime (2001) e in seguito il Parco del Mercantur (2006). La costituzione del primo parco europeo Marittime-Mercantur (2011), matura il progetto di candidatura Unesco delle Alpi Marittime, al momento ritirata e la formulazione di una cooperazione strategica per sostenere lo sviluppo di una nuova forma di turismo sul

A questo scopo abbiamo preso in considerazione un modello di patrimonializzazione del termalismo, risultato di una sinergia di ricerca tra censimenti storico-architettonici e studi paesaggistici, condotti in Francia nell'area dei Pirenei<sup>3</sup>. Tale modello indica nella relazione storica tra le trasformazioni del paesaggio alpino

---

territorio: l'ecoturismo (2015), che qui volge lo sguardo alla qualificazione di un turismo responsabile, per il quale lo stesso parco europeo concorre attraverso l'educazione ambientale, <https://it.marittimemercantour.eu/territorio/una-destinazione-ecoturistica>; declinato in chiave di cultura ambientale, la sostenibilità è analizzata nelle certificazioni e nei marchi prodotti, nelle prospettive economiche della tutela, cfr A. Angelini, A. Giurandino (a cura di), *Risorse culturali, ambientali e turismo sostenibile*, Milano 2019. Nel volume di Cevasco sono pubblicate invece alcune riflessioni sul patrimonio locale in termini di pratiche di attivazione delle risorse del territorio, che possono considerarsi riflessioni applicate allo sviluppo sostenibile delle aree interne. Cfr. R. Cevasco (a cura di), *La natura della montagna. Scritti in ricordo di Giuseppina Poggi*, Genova 2013.

<sup>3</sup> E. Castañer Muñoz, L. Jalabert, N. Meynen (a cura di), *Thermalisme et patrimoines dans les zones de montagne en Europe du XVIII<sup>e</sup> au XXI<sup>e</sup> siècle*, Pau 2021. Con il progetto FEDER TCVPYR (2017–2020) gli autori si sono posti l'obiettivo di inventariare il patrimonio costruito e il patrimonio immateriale della villeggiatura e del termalismo sul massiccio centrale dei Pirenei francesi, coinvolgendo le regioni della Nouvelle Aquitaine (Aquitaine-Limousin-Poitou-Charentes) e Occitanie (Languedoc-Roussillon-Midi-Pyrénées), <http://tcvpyr.iutbayonne.univ-pau.fr>. Gli autori, impegnati nell'ambito della tutela conservativa, avevano introdotto il concetto di *prossimità* nello sviluppo moderno di aree contigue alpine di regioni e «nazioni» diverse, declinato nell'approccio archeologico-patrimoniale del costruito, cfr. E. Castañer Muñoz, N. Marty, (a cura di), *L'histoire et le patrimoine de la société industrielle en Languedoc-Roussillon-Catalogne. Les enjeux de la recherche et de la conservation*, Perpignan 2007.

e l'innovazione delle strutture termali, una filiera sostenibile di sviluppo economico-turistico del territorio. Sebbene la dinamica storica del paesaggio insista su una lunga durata dei siti di cura termale, che si sono sviluppati in prossimità dei centri di epoca romana, il censimento del patrimonio storico-architettonico si concentra su un *social turn* del turismo. Nel XVIII–XXI secolo si ritiene infatti decisivo l'impulso proveniente dall'incremento del turismo alpino e degli sport invernali nello sviluppo delle strutture termali dei rispettivi villaggi di montagna<sup>4</sup>. La cosiddetta svolta moderna del *loisir*, si riflette dunque su un paesaggio alpino, costruito e immaginato in relazione all'avvento del turismo di massa, e attraversato dal suo superamento culturale, identificato nel turismo eco-sostenibile: un fenomeno in via di definizione, da più prospettive di analisi. L'applicazione di quel modello di studio patrimoniale insiste sullo spazio alpino del Parco europeo Marittime-Mercantur e del parco regionale Alpi Liguri, un'area sulla quale possiamo rilevare la presenza di stazioni in attività (Valdieri e Roquebillière), e inattive, o per meglio dire al centro delle attuali politiche d'innovazione (Pigna e Vinadio). La trasformazione

---

<sup>4</sup> Sui Pirenei, le città termali si configurano come un nodo centrale sia sul piano ricettivo che su quello viario per lo sviluppo dei centri di sport invernale, cfr. ad esempio Eaux-Bonnes ou Caunterets. Si veda L. Grenier, (a cura di), *Le Voyage aux Pyrénées ou la route thermale*, Parigi 1987; oppure sulle alpi francesi il caso Bagnères-de-Luchon, che nel 1912 si attrezzò di un treno a grimalgiera per rendere accessibile Superbagnères, a 1 800 metri d'altitudine, su cui si realizza un hotel di lusso, isolato, sulle piste da sci. Si sottolinea dunque il fatto che il processo innovativo di costruzione del paesaggio turistico-termale sia eterogeneo e inizialmente privo di un piano urbanistico. Cfr. R. Knafou, *Les Stations intégrées de sports d'hiver des Alpes françaises: l'aménagement de la montagne à la française*, Parigi 1978, p. 17.

paesaggistica connessa agli sport invernali, qualifica di originalità le stazioni termali alpine qui considerate, o meglio di eccezionalità, rispetto alle dinamiche patrimoniali del paesaggio turistico-termale alpino sopra evidenziate. Dobbiamo infatti considerare una certa marginalità di questi villaggi rispetto alla diffusione degli impianti sciistici, che si sviluppano appunto nelle valli limitrofe, e in maniera precoce con l'attività dello sci-alpinismo (cfr. complesso dell'Argentera; Limone Piemonte e Monesi sulle alpi liguri-piemontesi); mentre solo con gli anni Ottanta compaiono nell'area in esame anche le stazioni integrate, a Isola 2000, nell'alta valle de la Tinée, e sul comprensorio monregalese (Prato Nevoso, Artesina e Gressio 2000)<sup>5</sup>. I casi qui in esame presentano pertanto un processo storico di innovazione della stazione termale alpina che analizzeremo meglio al filtro della microanalisi. Il nostro interesse è dunque rivolto alle trasformazioni del paesaggio alpino in quelle discontinuità e differenziazioni degli usi delle acque termali, che un approccio storico-critico alle fonti locali e «localizzate» dei casi in esame può restituire.

Se a definire il valore del patrimonio certo contribuisce la conoscenza delle «cose», allo stesso tempo le «cose» si definiscono in un processo culturale, la cui conoscenza è tutt'altro che scontata. In questi termini bisogna tener conto che anche la catalogazione del patrimonio, atta a conoscere e a valorizzare le «cose», si inserisce in un processo storico-culturale, che implica una selezione o meglio uno scarto. Proprio entro queste azioni: di selezione degli oggetti di indagine

---

<sup>5</sup> C. Bermond, «Sestriere 1930–1990. Una 'villanova' contemporanea per gli sport invernali», in: C. Bermond (ed.), *Una montagna viva. Mondo rurale, industria e turismo nelle Valli pinerolesi nei secoli XVII–XX*, Torino 2014, pp. 199–218.

patrimoniale, alla luce del presente; e di scarto delle «cose», ritenute passate o meglio in disuso, si configura l'innovazione, che ci sembra non debba essere intesa essenzialmente come una prerogativa di applicazione tecnologica di ambito imprenditoriale<sup>6</sup>, bensì proveremo ad inserirla nel processo di trasformazione del paesaggio come una dinamica storica dell'ambiente, inteso appunto come interazione sociale di attivazione, riorganizzazione o dismissione degli usi delle sorgenti termali. D'altra parte, per rinviare all'incipit di queste mie riflessioni, la *moderna* stazione termale risponde all'indagine «poliziesca» di Carvahalo proprio quando, per la carenza delle acque, vengono meno i presupposti per lo sfruttamento; cosicché la concessione termale della società svizzera, che – in quella storia noir – subentra alla gestione terapeutica dell'eredità del dott. Faber, invece di contrastare gli utilisti del luogo, consiglia di valorizzare strategicamente la tradizione, ovvero introduce nel rinnovato patto di gestione la *sacralità* della sorgente. In quel caso lo spostamento culturale, e lo scarto produttivo – impliciti nella testimonianza raccolta dal commissario, – costituiscono altrimenti il «crimine della monumentalizzazione» del paesaggio naturale, poiché

---

<sup>6</sup> Considerare la produzione di storia intorno ai percorsi di *Heritage* ci ha portato a riflettere sul processo di innovazione, un paradigma economico definito da J. A. Schumpeter negli anni Ottanta e prolifico di sviluppi anche in ambito finanziario. Ringrazio per queste osservazioni Piero Nosetti, e rinvio in particolare all'innovazione intesa come «il processo incerto e dinamico di cui sono qualificati gli effetti *a posteriori*, poiché si situa in un luogo e in un tempo delimitati», cfr. J. L. Gaffard, «Innovations et changements structurels: revue critique de l'analyse économique moderne de l'innovation et des changements structurels», *Revue d'Economie Politique*, maggio–giugno 1990, pp. 325–382.

trasmettono un valore condiviso di sintesi del rapporto turistico-termale con l'habitat, fossilizzato nel patto culturale dell'acqua miracolosa-curativa. In altri termini, la mistificazione dell'innovazione, ovvero la capacità imprenditoriale di moltiplicare le pratiche del benessere, risolve il rapporto antropico con l'ambiente alpino nell'uso «museale» della sorgente.

Le trasformazioni storiche del paesaggio alpino, in correlazione tra la villeggiatura termale e gli sport alpini pongono inoltre la questione di nuovi ambiti patrimoniali relativi al turismo stesso<sup>7</sup>. In questa direzione sono stati inaugurati di recente con progetti di digitalizzazione gli archivi fotografici e documentari dell'ENIT e del TCI, relativi alla specifica attività turistica svolta nell'ambito della promozione del patrimonio nazionale<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> Sono in stampa gli atti del convegno di Toulouse-Université J. Jaurés, (21–23 octobre 2020), dove il tema discusso di *Patrimoines du tourisme, du thermalisme et de la villégiature en montagne (XVIII<sup>e</sup>–XXI<sup>e</sup> siècle): histoire et devenir à la croisée des sciences*.

<sup>8</sup> L'Archivio storico Enit, al centro di un ampio progetto di digitalizzazione, è composto da fotografie e manifesti, e ricompone l'attività di promozione turistica dell'Italia all'estero a partire dal 1919, anno di fondazione dell'Ente. Attualmente non sono ancora riordinati i materiali relativi alle regioni Piemonte e Liguria. Interessante però è sottolineare come la ricerca digitalizzata, che procede nell'ambito delle relazioni tra l'ente e i corrispondenti regionali entro cui si è articolata l'attività storica catalogata nell'archivio della sede, non abbia previsto una ricerca per località, bensì per autori di foto e manifesti. Se consideriamo brevemente questo progetto, l'innovazione dell'archivio passa attraverso l'applicazione tecnologica, intesa come «memoria digitale» applicata agli oggetti, che sembra scartare dunque il luogo, come sito delle relazioni di consumo dell'oggetto patrimoniale, e seleziona invece l'azione attrattiva della comunicazione estetico-culturale come «cosa» di valore, in linea con gli interessi del presente.

Questo tipo di documentazione storica invece, se «localizzata», ossia situata nel contesto di produzione di relazioni, che insistono o intervengono sul paesaggio termale alpino, fornisce alcuni snodi essenziali per analizzare quel manufatto che è il paesaggio delle sorgenti, fonti e fontane termali, che merita di essere indagato al di là del pittoresco o immaginario attrattivo dell'arte-fatto (cfr. ad esempio il manifesto pubblicitario dello Stabilimento Termale di Vinadio degli anni Cinquanta, esposto ora al Museo in Movimento del Forte Albertino<sup>9</sup>).

Più in generale, nella storia europea del turismo, il termalismo si configura come un moderno processo di democratizzazione del viaggio «turistico», legato alla diffusione del viaggio «terapeutico»<sup>10</sup>, che nel Settecento prende avvio in ambito militare, come una sorta di premio, inteso altrimenti a risarcimento degli sforzi bellici. In seguito, con lo sviluppo delle attività minerarie, si intensifica la frequentazione «popolare» delle terme, quando l'uso terapeutico delle proprietà minerali delle sorgenti alpine si presenta come una forma integrativa dello sfruttamento dei giacimenti del sottosuolo della montagna:

---

Per quanto riguarda invece il turismo moderno della visita e del viaggio, che collabora poi alla promozione e divulgazione del patrimonio nazionale, gli archivi milanesi del Touring Club si offrono sul sito della fondazione: cfr. <https://www.digitouring.it>. Per un primo approccio all'istituzione del TCI, cfr. D. Bardelli, «Fra storia e geografia: il pellegrinaggio turistico alle origini della nazione. Il caso del Touring Club Italiano», in: A. Quondam, G. Rizzo (a cura di), *L'identità nazionale. Miti e paradigmi storiografici ottocenteschi*, Roma 2005, pp. 167–197; S. Pivato, *Il Touring Club Italiano*, Bologna 2006.

<sup>9</sup> Cfr. <https://www.fortedivinadio.com/percorsi-multimediali>.

<sup>10</sup> P. Battilani, *Vacanze di pochi vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, Bologna 2009, in particolare i capp. 2 e 3 le pp. 87–123.

l'intervento dello Stato compie l'istituzione pubblica della sanità e dunque anche la *liberalizzazione* delle cure. Nel corso dell'Ottocento l'offerta delle cure termali ai minatori e agli operai, spostati per esigenze di lavoro in quei luoghi minerari e industriali sorti nei pressi delle sorgenti, va in un certo senso a ridistribuzione dei benefici del progresso, che tocca appunto tutti gli strati sociali, mentre con l'attrattività sportiva, si punta a migliorare la ricettività per offrire una gradazione dell'ospitalità tendente al lusso. In questi termini il paesaggio termale assume *tout court* le trasformazioni del turismo, mentre l'attività contemporanea di patrimonializzazione è impegnata a convertire e riquilibrare il costruito, in progetti che sottolineano l'innovazione sul piano sociale e culturale dell'*Heritage* in quanto partecipazione civica<sup>11</sup>. Giunti a questo punto, vorremmo focalizzare l'attenzione su due questioni: come ha concorso alla trasformazione del paesaggio, l'ambiente, co-attore di questa storia e in particolare come si definisce il valore dell'«innovazione» negli usi termali. Questi aspetti mi pare restino in parte ancorati al linguaggio classificatorio delle scienze, mentre lo studio dei casi di attività-inattività delle stazioni alpine qui in esame, attraverso un metodo regressivo, potrebbero forse meglio indagare il processo storico-culturale di valorizzazione delle acque termali.

---

<sup>11</sup> Cfr. N. Meynen, «Des thermes militaires dans les Pyrénées au XIX<sup>e</sup> siècle: l'exemple de Barèges», in: Id., E. d'Orgeix (a cura di), *Fortifier la Montagne. Histoire, reconversion et nouvelles perspectives de mise en valeur du patrimoine militaire en montagne*, Toulouse 2016, pp. 207–229. Vedi anche V. Fabi, M. P. Vettori, E. Faroldi, «Adaptive Reuse Practices and Sustainable Urban Development: Perspectives of Innovation for European Historic Spa Towns», *Sustainability*, 13, 2021, 5531. <https://doi.org/10.3390/su13105531>. Ringrazio in particolare Caterina Franco per questa segnalazione.



### **Sorgenti, fonti e fontane: il paesaggio *moderno* del turismo scientifico-termale**

Per rivolgerci al paesaggio come manufatto delle relazioni antropiche con l'ambiente è necessario considerare la complessità di quelle relazioni che trasformano sul piano urbanistico e architettonico il villaggio termale alpino. Sul piano strettamente architettonico si sottolineano nel corso del Novecento almeno tre fasi di trasformazione dei paesi alpini in centri turistici di sport invernale. Lo sviluppo della stazione sciistica su modello francese di stazioni di nuova generazione, tecnologiche, integrate è la svolta più significativa degli anni Settanta-Ottanta del Novecento. La diffusione di tale modello parte proprio dalle alpi meridionali, dalla Savoia e Alta Savoia, che sulla base dei *Plans de Neige* moltiplicano l'installazione di decine e decine di impianti, seggiovie e skilift, talvolta qualche funivia a monte del villaggio. L'allestimento della stazione sciistica tecnologica ha suscitato interventi architettonici specifici, ad esempio blocchi di mini-alloggi, in gran parte ceduti in multiproprietà. La stazione integrata ha preso piede anche nelle Alpi meridionali, in provincia di Cuneo e, subito al di là del confine italo-francese. Oltre a Limone Piemonte, immediatamente dopo il tunnel franco-italiano del Tenda, sono interessate l'area del monregalese con Prato Nevoso, Artesina, Gressio 2000 e l'alta valle della Tinée con Isola 2000. Il turismo invernale di questi nuovi villaggi, che si ritengono stazioni sciistiche di «una certa fortuna al momento della loro costruzione, ma oggi in gran parte in decadenza»,<sup>12</sup> potrebbe

---

<sup>12</sup> V.-C. Bermond, «La conquista delle nevi. Un secolo di sviluppo delle stazioni sciistiche delle Alpi occidentali», *EyesReg*, 8, 1, Gennaio 2018, pp. 14–27. Per quanto riguarda quella che è definita come la terza fase dello sviluppo delle stazioni sciistiche in Francia i *Plans Neige* risultano

forse essere messo in relazione con gli sviluppi della stazione idroterapica incentrata sulle acque «al bicchiere», come nel caso di Lurisia e Garessio, che pur attinenti allo spazio storico in esame, esulano però da questa indagine. Tra l'altro l'innovazione polifunzionale dei parchi termali<sup>13</sup> appare un'operazione culturale del patrimonio disgiunta dalle aree naturali protette e correda piuttosto l'orizzonte dello sviluppo delle imprese di imbottigliamento oligominerale.

Se consideriamo appunto il processo di istituzione del centro idroterapico sul piano legislativo, l'invenzione della regolamentazione con cui si istituiscono le «stazioni» passa attraverso una semplificazione del rapporto antropico con cui le montagne incontrano il progresso tecnico-scientifico tra Otto e Novecento: la distinzione tra acque calde e fredde<sup>14</sup>.

---

decisivi. Negli anni Settanta, voluti dalla *Commission pour l'aménagement touristique de la montagne*, si proponevano, da un lato, la valorizzazione delle aree alpine e, dall'altro, la creazione di spazi turistici per lo svago degli abitanti delle grandi città. I *Plans Neige* furono poi tradotti nella Legge per la montagna del 1985. L'elaborazione intellettuale e legislativa del periodo condusse in Francia alla realizzazione ad esempio di Tignes, La Plagne, Flaine, Les Menuires, Avoriaz, Les Arcs.

<sup>13</sup> L. Rami Ceci, «Salus per Aquam. Terme antiche dall'oblio alla valorizzazione: tre casi italiani a confronto», *Geotema*, 46, 2014, pp. 46–53. Questa rivista ha indagato la ripresa del fenomeno termale sul piano dello sviluppo storico-territoriale, a cui ha dedicato due numeri: 39 (2009) e 46 (2014).

<sup>14</sup> La «station thermale» è definita nel gioco tra la classificazione della letteratura delle scienze, gli interessi economici del mercato dei curisti e il controllo dello Stato sullo sfruttamento delle acque minerali e delle sorgenti: cfr. C. Carribon, «Du bon usage de la 'station thermale' en France (XIX<sup>e</sup> siècle–début XX<sup>e</sup> siècle)», in: J. Scheid et al. (sous la dir. de), *Le thermalisme. Approches historiques et archéologiques d'un*

Nell'indirizzare verso una legislazione statale delle acque minerali e termali, che erano compartecipate tra enti locali e imprese, troviamo l'Associazione di idrologia e climatologia, molto attiva nel sostenere un insegnamento universitario specifico. Su modello francese auspicava uno stretto controllo a tutela delle sorgenti, una gerarchia piramidale di uffici e funzionari che vigilassero sulle attrezzature degli impianti termali e sulla commercializzazione delle acque minerali<sup>15</sup>. Il suo stretto rapporto con la Società italiana d'Igiene a fine Ottocento, contribuisce a estendere l'uso curativo a un turismo limitrofo o regionale, anche perché cade in disuso la credenza popolare che l'acqua sorgiva nel suo tragitto trasportasse residui terrosi e sali nocivi alla salute e forieri di malattie<sup>16</sup>. Le analisi chimiche scoprivano invece proprietà specifiche e nuove applicazioni curative delle acque, attivando una serie di innovazioni tecnologiche ai macchinari dell'idroterapia. In questa direzione la localizzazione delle sorgenti si moltiplica nell'ambito di quell'attività classificatoria dell'indagine naturalistica delle scienze tardo ottocentesche, inaugurata con l'attenzione dello Stato al censimento delle risorse del territorio sulla base di quei parametri «scientifici» forniti inizialmente dai medici «curisti», e poi sviluppati dagli ingegneri militari nelle inchieste che facevano riferimento alle proprietà minerali e alla qualità delle rocce.

In questi termini il paesaggio alpino delle sorgenti riscrive la sua topografia all'incontro con le scienze: le sorgenti costituiscono

---

*phénomène culturel et médical*, Parigi 2015, pp. 275–300.

<sup>15</sup> Dal I° congresso di Bologna (1888), cfr. M. Scardozi, «Il termalismo sociale in Italia: i medici, gli imprenditori e lo Stato dall'età liberale al ventennio fascista», *Storia del turismo*, 10, 2017, pp. 113–116. G. S. Vinaj, P. Pinali, *Le acque minerali e gli stabilimenti termali idropinici e idroterapici d'Italia*, Milano 1916.

<sup>16</sup> A. Berrino, *Andare per terme*, Bologna 2014, p. 21.

il punto di contatto tra gli informatori o esperti del luogo e i visitatori. Un elemento comune d'indagine che attesta la visita «turistica» degli esperti è il nome delle sorgenti, che sono spesso localizzate con l'intitolazione ai santi. Come possiamo constatare inoltre l'inchiesta statale si realizza entrando in contatto con i colleghi del posto. Così il medico Fodéré, inviato dal governo francese a raccogliere i dati sulle alpi Marittime, è accompagnato dal collega Gili di Isolabona alle acque sorgive della valle Nervia<sup>17</sup>.

Nell'estensione sperimentale delle proprietà curative si ha poi la selezione delle sorgenti nelle fonti di uso terapeutico. Un esempio significativo in questa direzione mi pare l'utilizzo veterinario delle acque termali di Pigna, che il medico Grillo segnala già nella cura delle malattie epizootiche delle capre della val Nervia, quando nel 1847 nella sua clinica le utilizza invece per diverse malattie<sup>18</sup>. Sebbene il Fodéré non avesse a disposizione le analisi chimiche e minerali delle acque di Pigna rispetto alla sorgente di Isolabona, meglio nota sul posto<sup>19</sup>, la prova empirica della presenza di zolfo alla fonte posta «al di sotto di un voltone attiguo a un mulino» è riportata nella Storia

<sup>17</sup> F. E. Fodéré, *Voyage aux Alpes-Maritimes ou Histoire naturelle, agraire, civile et médicale de Comté de Nice et pays limitrophes enrichi de notes de comparaison avec d'autres contrées*, Strasbourg/Parigi 1821, 1, 2, pp. 146–154. Per un quadro di riferimento più generale, cfr. G. Jorland, *Une société à soigner. Hygiène et salubrité publiques en France au XIX<sup>e</sup> siècle*, Parigi 2010, pp. 161–170.

<sup>18</sup> G. Casalis, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S. M. il re di Sardegna*, vol. XXII, Torino 1847, p. 72.

<sup>19</sup> L. Bagnoli, «Le acque termali sulfuree di Pigna, in provincia di Imperia», in: C. Masetti (a cura di), *Chiare, fresche e dolci acque – Le sorgenti nell'esperienza odeporetica e nella storia del territorio*, Genova 2001, vol. 2, pp. 619–663 (qui p. 622).

del Bertini, a ragione del capitolo delle acque solforose<sup>20</sup>. Nella trasmissione storica degli usi delle acque si consolida dunque una tradizione medico-empirica a definizione del valore del paesaggio alpino delle sorgenti e delle fonti termali, di cui promuove le diverse proprietà curative dell'acqua. A Vinadio il toponimo «Rivo de' Bagni» connota il sito termale sotto il monte Oliva, alla confluenza di tre torrenti, intorno al quale Bertini introduce l'ampia trattatistica sulle proprietà delle acque, enumerate in 8–10 fonti, a cui sono attribuite denominazioni specifiche. Per quanto riguarda i bagni di Roquebillière in disuso con i ricoveri diroccati, sono attestati altrimenti in senso artistico-archeologico per la presenza dei bagnatoi in pietra lavorata; mentre ci si sposta a Barthemont per distinguere l'acqua «freschissima e naturalmente gazzosa»<sup>21</sup>. Possiamo sottolineare dunque un ambiente del turismo scientifico attivo costruttore del paesaggio termale, sulla base della «scoperta» delle sorgenti a cui si applicano le moderne proprietà di uso terapeutico. Le acque termali si sedimentano così in paesaggi culturali, trasmessi in opere come il «Voyage aux Alpes» di Fodéré o il trattato economico sulle acque di Valdieri del Giobert. In particolare nelle considerazioni paesaggistiche del Giobert sulla valle Gesso si coniugano le esperienze di cacciatori e pastori, come ad esempio l'annotazione sull'abbeveraggio alla fonte sulfurea di S. Lucia di Valdieri, «gradito ai camosci e alle

---

<sup>20</sup> B. Bertini, *Idrologia Minerale ossia Storia di tutte le sorgenti minerali note sinora negli Stati di S. M. il Re di Sardegna, corredata di alcune nozioni generali e sulle medesime e di un manuale pratico ad uso dei Medici e degli Ammalati*, Torino 1822, ed. Carlo Bocca, pp. 312–313: si annovera tra le acque solforose di Pigna anche quella della spiaggia del Giunchetto sul mare, sulla strada tra Bordighera e Nizza, «accanto a una bella piantagione di palme».

<sup>21</sup> *Ibid.*, pp. 191–198, pp. 306–310.

capre»<sup>22</sup>. In questa osservazione possiamo esemplificare la costruzione sociale di ecosistemi «naturali» del paesaggio termale che accompagnano la trasmissione moderna degli usi curativi delle acque, e producono altrimenti la selezione dei saperi nella storia.

Quando poi, con la diffusione della tisi la pratica medica a metà Ottocento identifica il paesaggio alpino in modo univoco nel clima salubre che è indipendente dalle proprietà delle acque, indirizza verso le Alpi il turismo dei «curisti» e promuove altresì la commercializzazione delle acque termali.<sup>23</sup> In questi termini mi pare che l'*Heritage* termale, in Italia oggi al centro del dibattito promosso dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, proponga una dimensione storica semplificata del patrimonio delle «Acque della Salute», a fondamento di una politica economica di promozione di un turismo *wellness-oriented*, che, secondo l'indirizzo recepito dalla legislazione regionale, con l'incentivo delle «Spa» è volto a riqualificare, anche nelle stazioni sciistiche, il consumo ambientale dell'acqua<sup>24</sup>.

---

<sup>22</sup> G. A. Giobert, *Delle acque sulfuree e termali di Vaudier con osservazioni chimiche ed economiche sopra la valle di Gesso, e riflessioni sopra le acue solforose in generale*, Torino 1793: «Discendono dette bestie a truppe di 40 e 50 dietro i mesi di ottobre e di novembre, per andare alle fonti sulfuree, di cui sono bramosissime in questo tempo che è quello degli amori [...] quelle acque contengono il muriato di soda che le nostre capre come quei camosci amano tanto». Riportato in *Giornale per servire alla storia della medicina...*, vol. 9, p. 195.

<sup>23</sup> A. Leonardi, «La cultura dell'ospitalità lungo il versante meridionale delle Alpi», *Histoire des Alpes-Storia delle Alpi-Geschichte der Alpen*, 9, 2004, pp. 87–107 (qui p. 98).

<sup>24</sup> Legge Regionale 25 gennaio 2018 n. 6. Promozione e valorizzazione del termalismo lombardo. Recentemente il termine «Spa» si è diffuso

D'altra parte l'attitudine classificatoria della scienza che ha distinto le acque minerali da quelle termali per proprietà oligominerali, per temperatura, residuo fisso a 180° e composizione chimica, produce quelle categorie adottate a controllo della «salubrità» del servizio idrico pubblico<sup>25</sup>, attraverso cui si consolida l'uso commerciale del paesaggio alpino, che sta alla base delle concessioni territoriali delle acque minerali. Allora una storia regressiva delle sorgenti idrominerali mi pare possa dipanare la questione dell'innovazione dei centri termali, nei termini della selezione e dello scarto degli usi terapeutici, ovvero in quella discontinuità storica con cui si

---

per indicare le stazioni termali o meglio le aziende che forniscono cure idroterapiche o più in generale servizi di benessere e cura del corpo. Esso si riferisce alla località belga di Spa, nota fin dall'antichità per le sue acque minerali. Questa cittadina, sulle Ardenne, vicino a Liegi, cominciò a svilupparsi nel XVI secolo, quando la reputazione delle sue acque favorì il commercio nella città. Grazie all'afflusso di turisti inglesi che frequentavano Spa in età moderna, il nome della città si è diffuso come termine generico per indicare un uso turistico-termale delle acque, dapprima in inglese e poi anche in altre lingue. Cfr. L. Peeters, D. Houbrechts, *Spa, ville thermale, source of the spas*, Bruxelles 2016. Si ritrova iscritta nel patrimonio UNESCO nel 2021 insieme ad altre 10 «Les grandes villes d'eaux d'Europe». Si segnala la valorizzazione proposta dall'Université d'Evry (Paris), sotto la direzione del prof. Stéphane Blond: <https://www.mediardenne.net/les-grandes-heures-de-spa-histoire-dune-ville-deaux>.

<sup>25</sup> G. S. Vinaj *Uno sguardo storico all'idrologia, Prolusione al corso di idrologia all'Università di Torino*, 1898, ambito disciplinare degli studi di Giovanni Garelli, che si è interessato delle acque qui in esame. Le indicazioni dell'idrologia minerale si traducono quindi nella legislazione Marotta e Sica (1933). Per un inquadramento generale, cfr. M. Scardozzi, «I medici, gli imprenditori e lo Stato dall'età liberale al Ventennio fascista», *Storia del Turismo*, 10, 2006, pp. 111–136.

dismettono le pratiche socio-economiche della località sulfurea e solforosa e si misconoscono le relazioni con i siti devozionali, a vantaggio del moderno uso curativo.

Possiamo sottolineare inoltre che nel corso dell'Ottocento, mentre l'acqua al bicchiere non solo è diffusa ma in continua espansione nella cura e nella commercializzazione, non è questa la pratica prevalente in uso sulle alpi sud-occidentali<sup>26</sup>. Nell'area esaminata la crenoterapia ha tutt'oggi scarsa applicazione, per quanto riguarda le stazioni termali qui in esame, benché lo stabilimento di Bagni di Vinadio venisse celebrato nel 1876 come un connubio di innovazione terapeutica della valle Stura e modernizzazione dell'intero cuneese<sup>27</sup>. In primo luogo Vinadio lega alla pratica terapeutica del bagno la sua fama di località «amena», mentre la privatizzazione della concessione sorgiva delle «fonti di Vinadio» per l'industria d'imbottigliamento ha differenziato e disgiunto l'uso oligominerale delle fontane. In secondo luogo, la prossimità con un altro luogo termale consente a Valdieri di specializzare l'attrazione turistica della caccia in

---

<sup>26</sup> Nella maggior parte delle stazioni idroterapiche del Sud-Est della Francia, a partire dal 1850, la balneazione diventa l'essenziale, mentre l'acqua al bicchiere non è che un coadiuvante. Questo dato è in netta controtendenza con il resto della Francia, di fronte al vantaggio economico di un investimento contenuto nell'installazione di una fontana, considerato un merito attrattivo indiscusso della crenoterapia, cfr. M. Boyer, *Le Thermalisme dans le grand Sud-Est de la France*, Grenoble 2005, p. 104.

<sup>27</sup> F. Paventa, *Le sorgenti termiche minerali di Vinadio in Val di Stura presso Cuneo*, Cuneo 1873; *Stabilimento termo-minerale di Vinadio a chilometri quaranta da Cuneo ed a milletrecento metri sopra il livello del mare*, Torino 1876. La pubblicazione presenta una carta dell'area in grande formato, a cui è collegata l'apertura dello stabilimento (24 giugno 1876).



valle Gesso<sup>28</sup> e graduare l'accesso alle fonti terapeutiche, che corrisponde a Vinadio in un'ampia diversificazione del flusso dei turisti.

Possiamo considerare allora nella dimensione storica l'innovazione del tardo Ottocento come una riorganizzazione del paesaggio alpino. Si osserva sulle quattro valli attigue in esame l'attivazione dell'habitat turistico scientifico e curativo nella frammentazione di siti diversi (fonti, sorgenti e fontane), in cui prevale la differenziazione nella gestione turistica e commerciale dell'uso terapeutico delle acque termali. In questi termini la concessione dell'Acqua minerale S. Anna di Vinadio, che attualmente si presenta come una florida impresa nell'alta valle Stura<sup>29</sup>, sembra aver poco a che fare con lo sviluppo termale del moderno centro idroterapico di Bagni di Vinadio<sup>30</sup>. Così il brand «Terme Reali» di Valdieri si distingue dallo stabilimento termale di Vinadio, situato di fronte all'Albergo Corborant. La chiusura prolungata di quel centro prospetta oggi un grande investimento in termini imprenditoriali, che dovrebbe compiersi con il progetto le «Acque della Salute», come

---

<sup>28</sup> Cfr. M. Siletto, *Valdieri: le terme e i luoghi del loisir in Valle Gesso tra Sette e Ottocento*, Tesi di Laurea, Politecnico Torino, corso di laurea magistrale in Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio, a.a. 2018, rel. A. Dameri, pp. 127–148.

<sup>29</sup> L'attuale impresa familiare è raccontata in A. Bertone, A. Moraglio, *I custodi della sorgente: l'avventura dell'acqua Sant'Anna*, Torino 2018.

<sup>30</sup> Cfr. M. Verra, *Le terme di Vinadio: lo stabilimento idroterapico tra XVIII e XIX secolo*, Tesi di Laurea, rel. A. Dameri, Politecnico di Torino, Corso di laurea magistrale in Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio, 2014. La tesi sottolinea nella fruizione militare e mineraria il collegamento dell'asse viario con il centro del paese sulla Stura, che nella seconda metà dell'Ottocento è interessato dagli investimenti di Giovanni Garelli di Bersezio, pp. 138–178.

affermano i pannelli dell'impresa di Milano, promotrice del restauro delle Terme di Vinadio, partecipato dai fondi regionali del Piemonte.

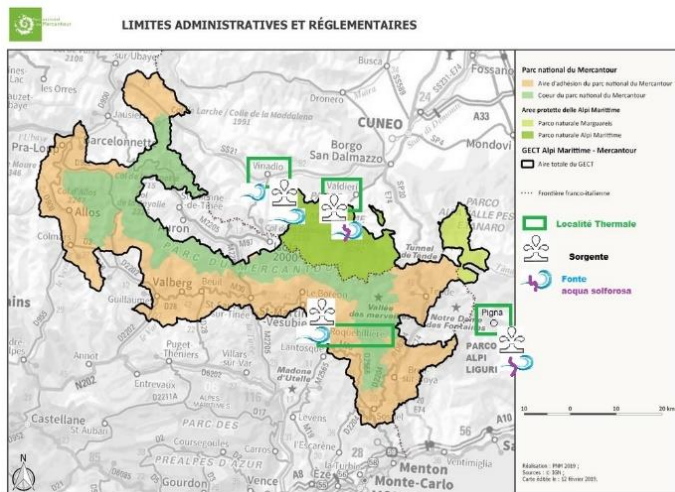


Fig. 1. Carta: Acque termali, sulfuree e solforose nell'area dei Parchi alpini sud-occidentali. Rielaborazione dei dati sulla carta GETC delle aree del Parco europeo Marittime-Mercantour (2013).

Allo stesso modo, se restiamo su una storia del turismo termale anche gli altri centri alpini dell'area presentano un paesaggio ora selvaggio e ameno, di cui il turismo scientifico ha diffuso la fama, ma se passiamo alla prospettiva storico-analitica dell'innovazione, il paesaggio termale alpino può essere

valorizzato in quei percorsi «a piedi», trasmessi nell'assidua frequentazione di un turismo di prossimità.

### **La fragilità del patrimonio termale e il turismo di prossimità**

L'applicazione del modello occitano di patrimonio del turismo termale sull'area delle alpi in esame, deve partire da una considerazione preliminare della marginalità dei villaggi termali rispetto ai centri sciistici, che si sono sviluppati invece in corrispondenza dei valichi alpini (Limone Piemonte e Monesi in prima battuta). Allora l'articolazione dello sviluppo termale sulle alpi meridionali è forse meglio rappresentato sul piano morfologico da quelle strutture di assistenza e ricovero alpino per i viandanti, connesse a una cultura dell'ospitalità, sviluppatasi nei pressi dei valichi alpini. Tale cultura, a dispetto di una lunga tradizione storica rintracciata nelle taverne e osterie delle strade commerciali, così come negli *ospitium* situati sugli itinerari alpini, snodi topici dei pellegrinaggi, sembrerebbe però non portare incrementi significativi allo sviluppo turistico-ricettivo degli insediamenti dove si praticavano «i bagni contadini»<sup>31</sup>.

Il paradosso rilevato nell'approccio storico culturale del sistema ricettivo-termale alpino consiste in una fama che oltrepassava i confini regionali e in una cospicua clientela, nonostante gli scarsi comforts. I bagni di Valdieri, così come quelli di Vinadio, nel memoriale cinquecentesco di Nicolò Balbo, «sono ottimi bagni, quali per la ignoranza degli abitanti non sono frequentati grandemente»<sup>32</sup>. Pare che queste considerazioni abbiano mosso nello stesso anno Emanuele Filiberto, che dava incarico ad una

---

<sup>31</sup> A. Leonardi, *La cultura dell'ospitalità, cit.*, in particolare pp. 97–98.

<sup>32</sup> M. Siletto, *Valdieri ..., cit.* pp. 54–55. Più in generale sulla cultura termale dei «curisti», cfr. R. Mazzei, «Il viaggio alle terme nel Cinquecento. Un 'pellegrinaggio' d'élite fra sanità, politica e diplomazia», *Archivio Storico Italiano*, IV, Firenze 2015, pp. 645–690.

commissione di medici di analizzare le acque di Valdieri (1559). Utilizzando l'esito di quegli esami, Francesco Gallina di Carmagnola, medico di Sua Maestà Cristianissima il Re di Francia, pubblica poi nel 1575 una prima comparazione sui bagni di Valdieri e Vinadio. Anche questo autore, descrivendo le varie sorgenti di quelle acque, annota amaramente come queste siano «raccolte in canali di legno pieni di immondizie e lordure come i bagni e le docce abbiano luogo in sette stanze assai scomode ed in una promiscuità ripugnante, [...] gli ammalati preferiscono salire a Vinadio perché là almeno le stanze sono coperte da un tetto»<sup>33</sup>.

L'opera che il medico Gian Antonio Marino ha dedicato a Vinadio mette invece in evidenza la capacità attrattiva di investimenti esterni, che la fama acquisita dal centro terapeutico, ottiene grazie alla densità della letteratura accademica; il viaggio medico costruisce con l'osservazione empirica un paesaggio della salute, che fa la fortuna clinica della montagna. Per questo motivo l'attrazione delle terme alpine è insita nel paesaggio stesso, anche in assenza dei divertimenti ludico-sportivi, quanto basata piuttosto sulla capacità ricettiva locale di intrattenere il visitatore-curista. Va sottolineato infatti come Vinadio costituisca un modello alternativo al centro termale inglese e ai bagni che si erano sviluppati in nord Europa<sup>34</sup>. In ogni caso all'entusiasmo scientifico per le proprietà curative, si

---

<sup>33</sup> Biblioteca Reale di Torino (in seguito: BRT) G.25.74, F. Gallina, *Trattato de i bagni di Vinado, et Valdieri in Piemonte, dell'eccellentissimo signor Francesco Gallina ... dal sig. Carlo Arpino ... nel volgar italiano tradotto; con brieui argomenti nel principio d'ogni capo illustrato ... et dedicato al ... sir. Baldessare Asinari ... di cui nel fine sono anco aggiunte alcune poche rime*. In Torino, 1613.

<sup>34</sup> P. Gerbaldo, *Davanti a un mondo nuovo: teoria, luoghi, viaggi*, Perugia 2007, pp. 101–109.

accompagna la delusione per lo stato fatiscente, in rovina o dismesso delle strutture. Lo stesso Marino nella sua pubblicazione del 1775 sottolineava l'ampliamento del complesso termale in «case contigue», tanto da poter ospitare un centinaio di curisti; ma certo necessitavano di nuovi investimenti poiché si trovavano ora in disuso. Come primario ospedaliero di Saluzzo rinnova l'interesse per le pratiche terapeutiche delle acque delle montagne limitrofe, che si auspica di ampia diffusione per la cura dei soldati delle «Regie truppe»<sup>35</sup>. In questi termini la frequentazione militare assidua di queste montagne concorre alla trasformazione ambientale, in cui l'innovazione socio-economica annotata dal Marino riorganizza l'accoglienza della località alpina. Nel caso di Vinadio in seguito con la costruzione del Forte Albertino.

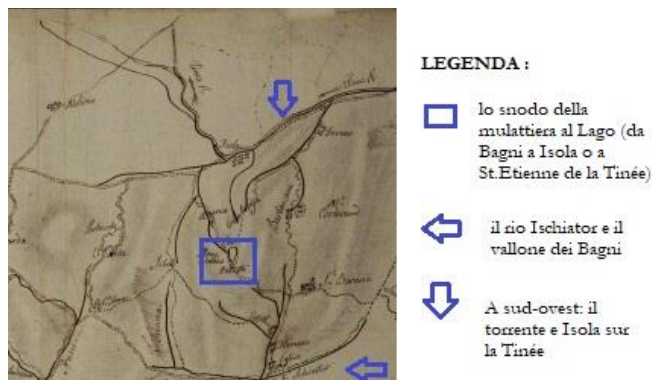
Inoltre come sottolineato per il paesaggio termale alpino dei Pirenei franco-spagnoli, l'ambiente della frontiera connota l'innovazione degli usi curativi delle acque<sup>36</sup>; così la riorganizzazione del centro termale di Vinadio va messa in relazione prima con il «barricamento» del colle della Lombarda, per la riscossione del pedaggio del sale, e poi con l'ampliamento dell'asse viaria del colle della Maddalena. Nel progetto seicentesco, conservato tra le carte dell'archivio camerale di

---

<sup>35</sup> Cfr. Biblioteca Civica di Torino (in seguito: BCT) 407.D.239: G. A. Marino, *Delle acque termali di Vinadio usate in bevanda, bagno, doccia, stufa fango e muffe, ecc. Commentario dedicato a S.S.R.M. Vittorio Amedeo III Re di Sardegna*. In Torino, 1775, Prefazione p. V e pp. 14–35.

<sup>36</sup> S. Hagimont, *Commercialiser la nature et les façons d'être: une histoire sociale et environnementale de l'économie et de l'aménagement touristiques (Pyrénées françaises et espagnoles XIX<sup>e</sup>–XX<sup>e</sup> siècles)*, Tesi di storia, Univ. Toulouse le Mirail-Toulouse II, 2017, pp. 406–427.

Torino, lo sbarramento per il pedaggio avrebbe garantito la circolazione di prossimità nell'area cuneese in ragione del privilegio del sale degli abitanti della limitrofa contea di Nizza; in questo modo avrebbe protetto l'accesso ai laghi e la viabilità in direzione delle sorgenti dei Bagni di Vinadio e delle Terme di Valdieri, lungo un percorso trasversale delle alpi attraverso la valle limitrofa della Tinée<sup>37</sup>. A questo proposito il disegno dell'anello meridionale dei sentieri e delle mulattiere presenta una fitta rete di circolazione viaria che innerva lo spazio storico del moderno termalismo alpino<sup>38</sup>.



*Fig. 2. A sud-ovest dei Bagni di Vinadio: il «lago della Colletta» e le mulattiere per la vallée de la Tinée. Particolare di studio della carta: «Sentieri e mulattiere di Vinadio», inchiostro su carta, Anonimo, sec. XVIII–primi anni XIX secolo; conservata in AST, Carte topografiche e disegni, Vinadio 15 A (II) Rosso.*

<sup>37</sup> Archivio di Stato di Torino (in seguito: ASTo), Camerale, Carta Vinadio e Valdieri, Tipi art. 666, sec. XVII.

<sup>38</sup> ASTo, Corte, Carte topografiche e disegni, Vinadio 15 A (II) Rosso, anonimo, sec. XVIII–primi anni XIX secolo.

Secondo la riproduzione di età francese dei collegamenti del massiccio dell'Argentera, l'anonimo autore indica un'importante mulattiera che collega il paese sulle sponde della Stura, agli insediamenti lungo il vallone dei Bagni, fino al rio Ischiator. Quello che ci sembra più interessante è il «lago della Colletta», ai piedi del Monte di Laus, da cui si diramano due importanti direttrici commerciali che raggiungono la Tinée, per arrivare a Isola o a St. Etienne. Insomma il paesaggio termale alpino appare costellato dalle acque e attraversato da sentieri e mulattiere. Con la fortezza di Vinadio invece, realizzata tra 1834 e 1847, si modifica l'assetto morfologico dell'insediamento abitato principale, che viene «sbarrato» a nord-ovest e indirizzato appunto al controllo del transito per il colle della Maddalena<sup>39</sup>. Quando tra Sei-Settecento Vinadio e Valdieri risultano collegate alla valle della Tinée in un sistema alpino delle acque entro una circolazione di prossimità, le sorgenti termali sono messe a confronto nei dibattiti accademici della trattatistica medica per differenziare le pratiche terapeutiche.

La svolta o rottura nell'*Heritage* del patrimonio termale alpino avviene con la separazione delle acque curative, quando nella pratica empirica si frammentano gli usi oligominerali nella qualità delle rocce. Per meglio comprendere la fragilità del patrimonio delle acque termali dobbiamo chiamare in causa però il complesso di relazioni socio-economiche che si sviluppano intorno alle concessioni e all'offerta stessa delle acque curative. In questi termini, il caso della frazione di Bagni di Vinadio ci permette meglio di distinguere tra Sei e Settecento l'innovazione storico-ambientale come riorganizzazione delle fonti termali,

---

<sup>39</sup> Per le modifiche alla fortezza in direzione del vallone dei Bagni cfr. ASTo, Sez. riunite, Carte topografiche e disegni, Tipi Sezione IV Guerra e marina, Vinadio mazzo 393 (1838–1839).

che prende a specializzarsi e a frammentare i luoghi di cura a seconda dei curisti.

Allora se affrontiamo l'aspetto della concessione delle acque, quando l'Intendente di casa Savoia, incaricato a metà Settecento della visita dei luoghi, si reca a Vinadio, trova un villaggio articolato principalmente in sette montagne comunali, alla base di un'economia pastorizia che controlla gli alpeggi e i pascoli dei flussi piemontesi e provenzali. Mentre a proposito dello stabilimento balneare, nella relazione del Brandizzo si rimarca la gestione «privativa» del sig. Giavelli, medico di Cuneo. Gli eredi di quest'ultimo avrebbero ampliato e consolidato la struttura termale, tanto che a quel tempo «sarebbe stimata moltissimo», al punto da rendere svantaggiose le pur legittime rivendicazioni di proprietà comunale, che dovrebbe comunque riscattare i miglioramenti<sup>40</sup>. La forma della concessione sorgiva comunale sarebbe dunque contestabile, circa l'uso delle sorgenti e delle fontane, però le rimostranze comunitarie non trovano grande appoggio nella politica di governo, tanto più che l'insediamento abitato di Bagni, dove sorge il centro termale, si connota di una certa autonomia, considerata la presenza di una seconda parrocchiale rispetto al villaggio<sup>41</sup>. È questo un argomento che si desume dalle affermazioni dell'intendente, il quale annota che dalla parrocchia di S. Giovanni di Bagni di Vinadio dipendeva l'antico *ospitium* di S. Maria di Brasca<sup>42</sup>, nonostante a metà Settecento la chiesa risultasse già innovata in termini di ospitalità e di intitolazione. Secondo una convenzione

---

<sup>40</sup> BRT, Storia Patria n. 855, Relazione Brandizzo (1753), cc.192 e 205.

<sup>41</sup> S. Giovanni Battista di Bagni conta 550 anime, mentre la parrocchia del paese di Vinadio, S. Fiorenzo comprendeva 2400 anime (Brandizzo 1753).

<sup>42</sup> Brandizzo 1753, c. 196.



del 1447 infatti era stato stipulato che l'amministrazione del luogo fosse affidata al parroco e a quattro consiglieri, di cui due eletti dal comune di Vinadio, insieme a un *randiere*, una sorta di custode del luogo di culto, al transito e all'assistenza dei pellegrini; mentre la chiesa è qui attestata con il titolo di S. Anna<sup>43</sup>. A fine Seicento la chiesa di S. Anna è stata trasformata in un edificio devozionale più ampio, anche con il concorso del comune oltreché dei pellegrini<sup>44</sup>; mentre le sorgenti cosiddette del Medico e del Curato rispondevano alla domanda terapeutica di cura e di mantenimento o prevenzione. È in questo passaggio costruttivo che il santuario mariano assume una conformazione vicina all'attuale, orientata non più al valico, ma bensì rivolta verso il vallone dell'Olgias, cioè verso i pascoli comunitari. Inoltre tra le voci di spesa registrate nella contabilità di Vinadio del 1705 possiamo sottolineare il «voto annuale fatto a S. Anna»<sup>45</sup>, che avvalorava le rivendicazioni che la comunità presenta sulla gestione dei bagni, con uno sguardo rivolto appunto ai pellegrini-curisti provenzali. Il fatto che le informazioni dell'intendente ignorassero questi aspetti fa pensare piuttosto che non fossero ritenuti rilevanti per quanto riguarda le effettive possibilità di riscattare o innovare una gestione turistico-termale intesa nei termini salutistici; mentre i passaggi ereditari della concessione sorgiva, a cui erano state fatte ingenti migliorie, rivestivano il carattere dell'impresa per quegli ammodernamenti che si rivolgevano a una clientela di un altro tipo, probabilmente in prevalenza dell'area cuneese. In altri termini le fontane oligominerali del vallone di S. Anna si confinano nel paesaggio

---

<sup>43</sup> Archivio Storico Comunale (in seguito: ASC) di Vinadio, pergamene, n.15, 21 febbraio 1447.

<sup>44</sup> M. Ristorto, *S. Anna di Vinadio: storia, culto, folklore*, Cuneo 1972, pp. 68–70.

<sup>45</sup> ASC Vinadio, Cat. V, cl. 2 fasc. 1–2: Causati 1705–1741: 12 lire oltre ad altre 15 per «elmosina di messe in occasione di detto voto».

termale alpino come acque di uso devozionale ovvero «salvifico-miracoloso», indicato per il mantenimento della salute dello spirito; mentre le fonti sorgive di Bagni di Vinadio si specializzano nelle terapie, a seguito degli investimenti del medico Giavelli. Il consulto con l'autorità pubblica esprime quindi una semplificazione dello spazio termale con la legittimazione del possesso attraverso la pratica dell'ospitalità, che si ritiene curativa nei baracconi per gli infermi (soldati e minatori), piuttosto che salutare o salvifica nelle visite dei pellegrini.

La fragilità dell'habitat delle acque termali compare ancora nella storia del Bertini, quando ci segnala nel 1822 la dismissione di due fonti lungo l'Ischiator, un torrente le cui piene rendono instabile l'assetto delle spiagge balneari<sup>46</sup>. Altre fontane però si attivano a seguito dello sfruttamento minerario anche lungo il rio Corborant. Goffredo Casalis attesta invece l'articolazione degli insediamenti ricettivi di carattere temporaneo, sorti nei pressi delle località curative della Ruà e della Ruata, che sono messi in correlazione all'intervento pubblico sulle cave, rilevate tra 1817 e 1820 dal regio demanio. Con l'evento calamitoso dell'inondazione del 1853 si decreta la fine dello sfruttamento minerario e la ripresa dell'attività locale di ospitalità<sup>47</sup>.

Allora la fama del luogo dei Bagni e la sua frequentazione «transregionale» appare piuttosto il risultato dello sviluppo delle pratiche terapeutiche localizzate, collegate all'esperienza di fonti e fontane attivate dall'interazione con i pellegrinaggi della vocazione mariana, e con una frequentazione giornaliera che connota una forma di turismo di prossimità sulle alpi. La

---

<sup>46</sup> B. Bertini, *Idrologia Minerale...*, cit., p. 311, il crollo della sorgente dei fanghi antichi (1810).

<sup>47</sup> G. Casalis, *Dizionario geografico...*, cit. vol. XXV, Torino 1854, p. 542.

*popolarità* della frequentazione della stazione di Vinadio culmina poi nei prezzi delle carrozze, che collegano Cuneo alle sorgenti. Si propongono tre categorie di servizi di viaggio, a «modico prezzo», ridotto appunto per un trattamento terapeutico completo di vitto e alloggio che si protragga per più di 20 giorni<sup>48</sup>.

L'inchiesta del Casalis, attenta all'evento calamitoso, in un certo senso raccoglie e documenta la fragilità del rapporto ambientale dell'insediamento termale: al posto dei baracconi si costruisce una nuova casa alberghiera a gestione familiare, che affianca il moderno centro idroterapico. Cosa analoga avviene a Pigna, dopo il terremoto del 1886. In effetti la dimensione storica dell'innovazione a cui qui si è cercato di accennare consente di individuare nel turismo di prossimità il concorso ambientale alla trasformazione nei termini di qualificazione e promozione stessa del territorio. Inoltre con il proprio *network* di conoscenze si dimostra in grado di sostenere e promuovere gli investimenti locali; di attrarre investimenti esterni o pubblici. In questa direzione è il caso-studio di Barthemont-Roquebillière, attraversata da una qualificazione turistica da Belle Époque, che concerne la limitrofa valle della Vésubie con l'invenzione pubblicitaria della «Svizzera Nizzarda», e ri-scopre i sentieri di percorrenza della montagna, annotati come visite oltreconfine a Valdieri<sup>49</sup>.

---

<sup>48</sup> La clientela veniva distinta per la comodità del viaggio: 1 categ. 7fr al di 6fr per più di 20gg; 2 categ. 5 fr o 4fr; 3 categ. 3fr e mezzo o 3 fr riservato alla servitù al seguito. La tariffa comprendeva il soggiorno termale e le cure mediche.

<sup>49</sup> E. Gili, «Dominique Astraud, bourgeois niçois en villegiature à Saint-Martin-Lantosque, capitale de la Suisse Niçoise», *Patrimoines du Haut Pays*, 19, 2019, pp. 9–80.

### **L'innovazione storica del paesaggio alpino delle acque sulfuree-solforose (1654–1801)**

Vorremmo infine discutere l'eredità termale delle «terre alte» in relazione alla modernizzazione del rilevamento delle fonti alpine, ovvero per l'attivazione delle proprietà mineralogiche delle rocce e del sottosuolo, che rivalutano l'uso delle acque «puzzolenti». L'applicazione della storia all'innovazione del paesaggio alpino termale consente di rilevare almeno due processi di valorizzazione: la canalizzazione dei corsi d'acqua alla quota degli alpeggi con l'esclusività dell'uso delle acque solforose; la destinazione «terapeutica» o «commerciale» delle fonti sulfuree alpine sulla base delle concessioni oligominerali e del prolungamento del soggiorno di visita.

Nel 1870 nell'approccio geografico all'individuazione della sorgente e del suo percorso, le acque termali sono messe in rapporto con le rocce e con la morfologia dell'ambiente alpino, a cui contribuisce poi anche la geologia. Ciò consente di associare le peculiarità delle sorgenti alpine di uno stesso territorio all'analisi delle proprietà mineralogiche delle acque e proporre la differenziazione degli ambienti di cura, che moltiplicano le pratiche terapeutiche delle fonti. La temperatura così elevata dell'acqua termale compresa fra i 50 ed i 75 gradi dipende dal fatto che risale dalla notevole profondità di circa 4 500 metri e a Vinadio inoltre scaturisce da una vetta di 1350mt di altitudine. Così a Pigna come a Roquebillière, l'ispezione prefettizia di fine secolo consente di prendere le distanze dalla tradizione del *Voyage aux Alpes* di Fodéré, e legittima – su richiesta comunale – il riconoscimento termale delle acque a temperatura più bassa compresa tra i 29 e i 30 gradi, per cui si annoverano come sulfuree e solfureo-clorurate<sup>50</sup>.

---

<sup>50</sup> Negli accordi di standardizzazione europea bisogna sottolineare che

Se costituisce ormai una premessa metodologica nell'approccio della storia ambientale considerare le scienze *naturali* «una costruzione sociale, legate alle prospettive politiche e alle istanze economiche dei contesti che le hanno generate»<sup>51</sup>, la dimensione storica dell'innovazione coinvolge direttamente i rapporti con l'ambiente alpino. In questi termini la storia delle relazioni territoriali su cui si inseriscono gli usi delle acque termali contribuisce a valorizzare il disuso di una fonte alpina, seppur nota, che viene scartata a favore di una riorganizzazione delle risorse ambientali: siano esse il tracciato di una strada o la canalizzazione delle acque dei torrenti nei «bedali», canali irrigui che trasportano il rivo d'acqua dalle sorgenti. Allora lo scarto della meglio nota sorgente di Isolabona in valle Nervia per investire in quella di Pigna a pochi chilometri di distanza più a monte, si spiega meglio se si considera il manufatto del paesaggio come un aspetto integrante delle relazioni con l'ambiente. A questo proposito gli utilisti delle bialere, i possessori dei bedali irrigui, i concessionari delle acque, gli amministratori e gli esperti o meglio i visitatori specialisti trasformano il paesaggio alpino e concorrono a segnare l'ambiente «naturale» con gli usi delle acque. Le carte comunali di Isolabona trattano della fonte di Bunda, inserita nel circuito trasversale del pascolo delle capre del rio omonimo, affluente

---

le acque sulfuree sono così classificate perché hanno una quantità pari o superiore ad 1 mg di acido solfidrico per litro. Contengono zolfo in varie combinazioni e, fra gli altri, anche solfati, anidride carbonica, cloruri e sodio, ioduri e bromuri. Nelle acque solfate l'elemento predominante è lo zolfo, anche se si trovano altri elementi mineralizzatori come bicarbonati, calcio, magnesio, sodio, cloro, arsenico, ferro, etc. Per essere potabili, non devono contenere solfati per una misura superiore ai 250 mg/l.

<sup>51</sup> M. Armiero, S. Barca, *Storia dell'ambiente*, Roma 2004, p. 143.

del Nervia, a cui avevano accesso gli abitanti di Saorge, villaggio della limitrofa valle Roya<sup>52</sup>. Quando nel 1814 gli utilisti di Isolabona richiesero all'amministrazione di poter utilizzare il rio per il gregge comune delle capre, di cui si chiedeva altresì l'aumento dei capi a favore dell'accoglienza degli animali del villaggio limitrofo, si apre una causa legale contro le rivendicazioni del Crovesi di Saorge, che pretendeva di pascolare in esclusiva con i suoi animali il rio Bunda. In ragione di queste spese amministrative, qualche anno dopo la comunità rifiutava di partecipare alla contribuzione di una strada lungo il bacino idrografico del Nervia, che da Dolceacqua avrebbe raggiunto la costa (1834). A questo proposito il caso di Isolabona si mostra resiliente all'omologazione territoriale del bacino idrografico di un fiume, controllato più a valle da Dolceacqua, che insiste per la costruzione della strada di collegamento con il mare. Isolabona destina invece il suo contributo alla ristrutturazione del collegamento con Saorge, che andava reso più agevole in ragione dell'antico diritto di caprile (pascolo comune delle capre), con il ripristino di un percorso più a monte, in concomitanza con il rio Bunda da raggiungersi in modo diretto. Sia l'iniziativa locale e l'azione imprenditoriale non insistono sulla sorgente termale di Gonteri, meglio nota al medico Fodéré; ma direttamente agiscono sul sistema degli usi delle acque e concorrono alla realizzazione del manufatto del paesaggio alpino con le canalizzazioni e una strada di versante. Il turismo internazionale che interessa la zona stimola l'impresa del medico Farina, a costruire un albergo destinato ad attrarre il turismo «straniero» che frequentava la limitrofa costa da Sanremo a Nizza, immaginando una nuova stazione termale. Quando il terremoto del 1886 ne interrompe bruscamente

---

<sup>52</sup> Archivio storico comunale di Isolabona (in seguito: ASCI). Ringrazio Luciano Gabrielli per il riordino delle carte altrimenti inaccessibili.

l'attività, la ricerca dell'acqua solforosa con una trivella riporta in vita la fonte sommersa dalla scossa sismica, ma cancella definitivamente gli opifici della località, che vengono soppiantati da una struttura alberghiera ancora più grande<sup>53</sup>.

In questi termini la fragilità del patrimonio delle acque termali è inscritta nelle relazioni ambientali, quando la valorizzazione del bacino idrografico, o delle proprietà delle acque oligominerali corrispondono invece a un processo storico-sociale «attraverso cui i corpi tecnico-scientifici dell'apparato amministrativo imposero la loro autorità sulla gestione di alcune risorse a scapito degli attori e degli organi politici locali. Quest'azione mirava a produrre un nuovo assetto territoriale, in cui gli elementi scientifici erano preminenti rispetto a quelli storico-politici, compresi i diritti che le comunità rivierasche tradizionalmente vantavano sui corsi d'acqua»<sup>54</sup>. Allo stesso modo, gli abitanti avevano richiesto al comune di Roquebillière la costruzione di un sistema di canalizzazione delle acque della Tinée per irrigare la località di Barthemont, che avevano colonizzato nella riorganizzazione insediativa a seguito del terremoto del 1564. Il bedale andava alimentato periodicamente dagli utilisti della riviera, che attraverso l'istituzione di una compagnia di gestione regolamentano l'accesso alle acque di uso irriguo<sup>55</sup>, dalle quali si ricava poi lo spazio dell'uso termale,

---

<sup>53</sup> L. Bagnoli, *Le acque termali sulfuree di Pigna...*, cit., pp. 619–635.

<sup>54</sup> G. Bonan, «Riflessi sull'acqua. Ricerca storica e biografie fluviali», *Contemporanea*, 2, aprile–giugno 2019. Cfr. A. Ingold, «Gouverner les eaux courantes en France au XIX<sup>e</sup> siècle. Administration, droits et savoirs», *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 66, 1, 2011, pp. 69–104.

<sup>55</sup> Archives Départementales des Alpes Maritimes, (in seguito: ADAM), Roquebillière, E 002/018 DD 54 Convention par laquelle Clément Giuglaris et Compagnie s'engagent à creuser le canal dit «lou beales» (les béalières) du ravin Spagliart (vallon d'Espaillard) à

che sarà legittimato più che dalla letteratura scientifica, controversa sulle proprietà delle acque, dall'istituzione politico-giuridica del territorio<sup>56</sup>. Entro questo processo storico di separazione, o meglio di frammentazione, si definiscono tra Sette e Ottocento le risorse e gli usi in termini di valorizzazione del paesaggio alpino. Qui il sistema alpino delle acque irrigue e di allevamento, già messo a dura prova dalle inondazioni, come abbiamo sopra menzionato, viene soppiantato dall'installazione termale ottocentesca, che presidia in un certo senso il luogo e lo trasforma in un centro di villeggiatura, caratterizzato dal movimento stagionale che dalla costa di Nizza si sposta nell'*arrière pays*.

In ultima analisi, i casi studio di attività-inattività pongono almeno due questioni all'Heritage delle acque termali nelle aree protette dei parchi. Le terme reali e immaginate tra Sette e Ottocento attivano il patrimonio ambientale degli usi terapeutici, innescano un processo di patrimonializzazione della Natura a uso turistico. In questo modo selezionano l'insediamento sostenibile nell'ambito dello scarto tra la realizzazione di canalizzazioni, la regimentazione delle acque e il rinnovamento delle strutture ricettive, che merita un ulteriore approfondimento. Ancora mi pare andrebbe considerato nei termini della valorizzazione, il rinnovamento dello spazio devozionale intorno alle fonti sorgive, che può attivare nuovi sistemi di visita turistica, per la tutela l'ambiente dall'abbandono oltretutto per l'opportunità di riorganizzazione insediativa del paesaggio l'applicazione della storia all'innovazione delle acque solforose consiste nell'incrociare le fonti seriali della letteratura

---

Berthemont, moyennant 200 florins et 100 journées d'hommes (1 pièce)  
20 mars 1617.

<sup>56</sup> M. Compan, «Les thermes de Berthemont-les-Bains dans la Suisse Niçoise», *Patrimoines ...*, cit., pp. 81–93.



scientifico di settore, con le fonti localizzate dell'amministrazione del territorio e della gestione turistica, per leggere le trame del tessuto insediativo-ambientale del paesaggio alpino delle acque termali. Si tratta di acquisire la visita turistica in questa relazione ambientale fragile, che costituisce con le acque termali sulfuree-solforose un vero e proprio ecosistema alpino, di cui il paesaggio è un manufatto complesso.



*Fig. 3. La sorgente termale di Pigna e il Lago Pigo (1874, foto archivio Mariani, edita in: L. Bagnoli, Le acque termali sulfuree di Pigna...cit. pp. 826.*

